Il Sole 24 Ore
Mercoledì 15 Febbraio 2012 - N. 45

Tecnologia. Viaggio nelle nostre Silicon Valley: tra venture capital e incubatori nascono qui le applicazioni per tablet e smartphone

La fabbrica italiana delle «app»

Da Cagliari a Matera sono i nuovi distretti del digitale: un mercato da 100 milioni

Daniele Lepido

Saranno pure un frammento di realtà (virtuale) e non odoreranno di catena di montaggio ma le app - i software a forma d'icona che scarichiamo sui nostri cellulari – iniziano ad avere i loro "distretti" come i settori industriali più classici. È la dimensione sociale e digitale del quarto capitalismo, dove alla media impresa che per vocazione internazionalizza si sostituiscono micro-realtà obbligate a trasformare le idee in prodotti digitando, giorno e notte, righe di codice. Come si fa nei "garage" della Silicon Valley.

Lontani da San Francisco, dalla Sardegna alla Puglia, dalla Basilicata a Roma fino a Milano, in Italia la *app economy* vale ancora poco ma sta crescendo a ritmi impressionati: nel 2011 si parla di un fatturato di 60 milioni di euro, secondo Andrea Rangone del Politecnico di Milano. Un giro d'affari che potrebbe salire a 100 milioni già quest'anno.

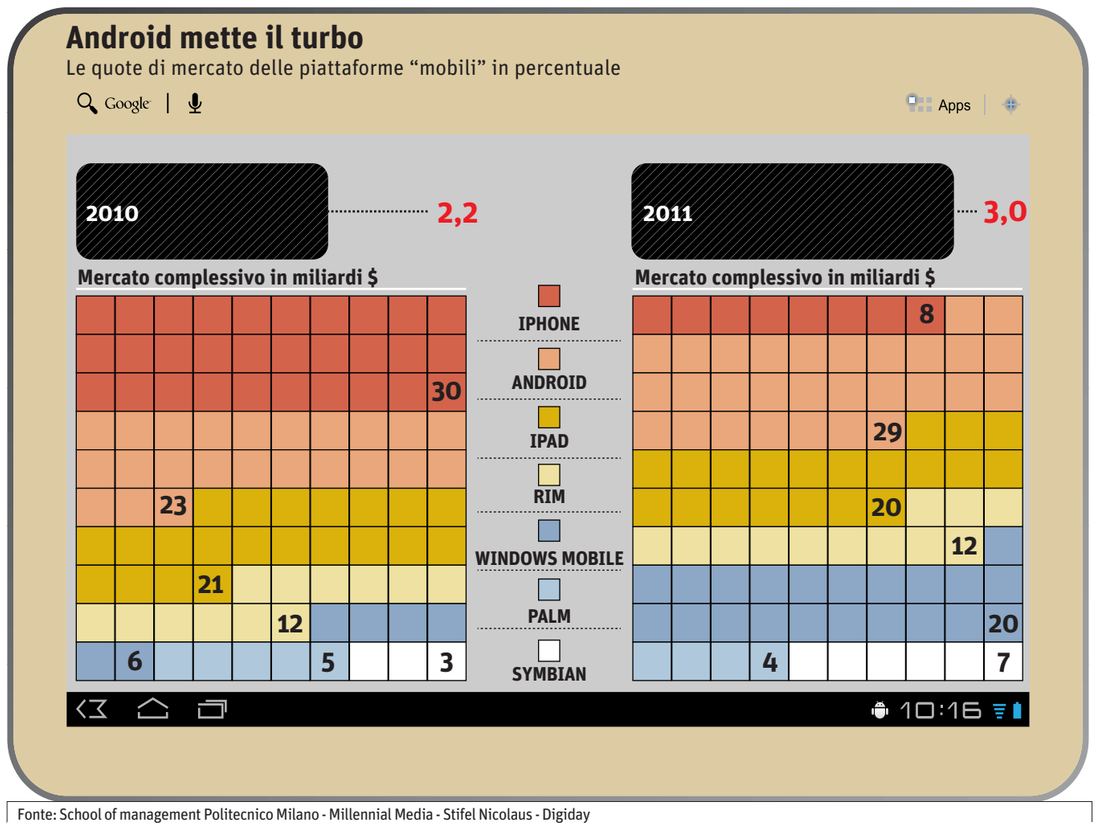
Il distretto delle app che non ti aspetti è quello della Sardegna, dove invece esiste da anni un *humus* digitale, quello creato da **Tiscali** a partire dagli anni Novanta, una filiera pronta a riconvertire il sogno in declino dell'internet gratuito in contenuti da fruire in mobilità. A una ventina di minuti da Cagliari, a Pula, ci sono gli uffici della **Xorovo**, azienda fondata da Salvatore Carta, classe 1971, docente di sistemi operativi che "costruisce" le app e che fattura già mezzo milione di euro. Tra i prodotti di maggior successo di Xorovo («Orovo era il colle dove mio nonno portava l'asino», racconta il professor Carta), c'è *Virtual Interior Design*, una app per arredare la propria casa con mobili virtuali partendo dalle fotografia del proprio appartamento. Ma a Cagliari c'è anche l'incubatore di Mario Mariani, ex amministratore delegato di Tiscali, che spiega come il ruolo della sua società sia un po' quello di «nursery delle start up». E tra Verona, la Sardegna e la Silicon Valley è nata **Paperlit**, dall'idea di Gionata Mettifogo, grazie anche allo "zampino" finanziario dello stesso Mariani. Da startup Paperlit è diventata una delle aziende leader che sta portando su formato digitale per iPad quotidiani e periodici, a partire da testate come il *New York Magazine*. Aziende che nell'isola trovano anche supporto nel centro hi-tech **Sardegna Ricerche**, controllato dalla Regione e dedicato proprio al mondo dell'innovazione e delle piccole imprese.

CASI DI SUCCESSO
Dalla Sardegna Paperlit porta i giornali sull'iPad
A Gorgonzola (Milano) Applix permette l'accesso allo store della Apple

Su al Nord (ma con una sede anche a Cagliari) c'è la classica multinazionale tascabile, la **Applix** di Claudio Somazzi, tra i creatori negli anni Ottanta di Deejay Television, con sede a Gorgonzola, in provincia di Milano. Applix ha realizzato una app per fare le app. Si chiama *App do it* e con meno di 100 euro permette di portare le proprie idee sui diversi store digitali, da quello della Apple al marketplace di Google. Con un occhio alla Borsa visto che Applix, con i suoi 5 milioni di ricavi (tra gli investitori anche il fondo AngeLab della famiglia Moratti), potrebbe in futuro imboccare la strada della quotazione.

Milano capitale nel venture capital (non solo) sulle app, sebbene il mercato sia ancora molto piccolo. Tra i fondi e gli incubatori più importanti ci sono **360 Capital Partners** di Fausto Boni, **Digital Magics** di Enrico Gasperini, **Dpixel** di Gianluca Dettori. E sempre di Milano, anzi di Buccinasco, è Gianluca Falasca, ex dirigente di Accenture convertitosi alle app. È lui l'autore di **What's on Air**, un programmino che passa al setaccio, in tempo reale, tutte le radio digitali del mondo alla ricerca dell'autore che si vuole ascoltare. Alessandro Bruzzi, 25enne di Piacenza ha creato invece **Yoodeal**, una sorta di Groupon italiano, in realtà un aggregatore di sconti. A Roma Alessandro Furlan ha messo in piedi Rome Mvr, che consente di visualizzare lo stato dei principali siti archeologici tramite la "realtà aumentata". Funziona così: si punta l'iPhone su uno scavo e si vede la ricostruzione storica in 3D grazie alla modalità "salto nel tempo". Ancora più a Sud, a Matera, è stata ideata una delle app di maggior successo dell'ultimo periodo: è **Apps Gratis** di Daniele Leone che tiene sott'occhio le variazione dei prezzi delle app selezionando quelle che diventano gratuite. E ci sono anche le app "sociali", come quella di Alberto Muritano di Reggio Calabria: si chiama **ePart Mobile** e dà la possibilità di segnalare problemi e disservizi sul territorio. Quel territorio dove le app iniziano a trovare i loro distretti. Alla faccia della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: School of management Politecnico Milano - Millennial Media - Stifel Nicolaus - Digiday

La storia. Federico Feroldi ha creato Coderloop, una piattaforma online per testare le abilità degli hacker

L'artigiano del bit emigrato negli Usa

di **Daniele Lepido**

A tornare in Italia non ci pensa proprio. Neppure ora che le cose potrebbero iniziare a "girare", neanche adesso che si parla di incentivi per i fondi di venture capital e le startup tecnologiche non sono soltanto una bella parola per fare colpo nelle serate glamour. Federico Feroldi, 36 anni, ingegnere informatico di Brescia, un passato in Yahoo! e Vodafone, è il fondatore di Coderloop, una specie di Facebook degli hacker, un luogo virtuale nel quale si possono reclutare programmatori testandoli "sul campo". Coderloop è nata in Italia e si è subito trasferita negli Stati Uniti. «Certo – racconta Federico – lasciare il proprio Paese non è mai bello però oggi le cose stanno così.

Diciamo che in futuro l'idea è quella di riavvicinarmi e tornare in Europa, ma non in Italia, anche se non voglio essere tassativo». Quando espatria Oltreoceano Coderloop diventa una Inc. Qui attira subito l'attenzione di un'azienda americana, la Gild, che l'acquista assumendo nel "pacchetto" anche Federico. Cooderloop è una specie di Eldorado per le imprese hi-tech, che pagano un pedaggio per accedervi. Qui si fanno delle vere e proprie gare tra programmatori, «si buttano lì delle righe di codice, con un obiettivo – racconta Feroldi – e poi si vede chi è più bravo a risolvere quel problema». Con tanto di classifica e di punteggio, che ricordano tanto la competizione planetaria di *Player One*, il romanzo di Ernest Cline che racconta la storia di un videogioco globale dove vince chi risolve enigmi e raccoglie "chiavi", alla conquista di nuovi livelli. In Coderloop i linguaggi sui quali "battersi" si chiamano Java, Ruby, Python e trovare bravi programmatori non è facile. Feroldi si può considerare un imprenditore seriale. Sua era l'idea di Cloudify, una piattaforma per portare sulla "nuvola" le aziende, quando il cloud computing da noi era una parola sconosciuta (parliamo del 2009). E anche oggi che da artigiano del bit si è trasformato in un dipendente, sogna il momento in cui potrà tornare "libero". «Gild mi ha imposto di lavorare con loro per un anno – rivela – ma io voglio tornare a fare l'imprenditore e ho già in tasca un paio di idee...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

App

● App è l'abbreviazione di «applicazione» (*application software* in inglese). Nel mondo della telefonia mobile le app sono i programmi, più in generale i contenuti, che si scaricano sul proprio cellulare dai diversi supermercati virtuali presenti sul mercato. Tra i più famosi ci sono l'App Store della Apple, un sistema di successo ma di fatto molto chiuso (vi si può accedere se si possiede un prodotto targato Cupertino, come l'iPhone o l'iPad), oppure il marketplace di Google, invece più aperto.

Risultati favoriti dalle esportazioni

Hi-tech di Genova in corsa nel 2012: fatturato su del 6%

Raoul de Forcade
GENOVA

Cresce, in controtendenza rispetto ad altri comparti produttivi, il settore dell'alta tecnologia a Genova, sia nel fatturato (+2,2%) che nell'occupazione (+4,2%). E per il 2012 è previsto un incremento del 6,6% del primo e dell'1,1% della seconda. Lo testimoniano i risultati della sesta "Indagine sulle imprese hi-tech" operanti nel capoluogo ligure, promossa da **Dixet** – la compagine di aziende dell'elettronica guidata dal presidente di **Esaote**, Carlo Castellano – e da Confindustria. Lo studio è stato condotto tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 e vi hanno partecipato 94 imprese su circa 150 contattate.

Tra i dati più interessanti, spiega Castellano, spicca «la forte tenuta delle aziende tecnologiche in un anno difficile qual è stato il 2011. Anche se il 37% del campione ha indicato una riduzione dei ricavi, il 54% ha segnalato un incremento e il fatturato globale è cresciuto del 2,2% sul 2010. Inoltre, le vendite all'estero hanno svolto un ruolo importante come fattore di crescita: il 51% delle imprese indica un incremento importante» del fatturato in export.

Riguardo ai dati occupazionali, si legge nell'indagine, arriva una conferma «di quanto emerso a livello di fatturato. Solo il 19% delle aziende (pari a 15 imprese), indica una riduzione dell'occupazione nel 2011, rispetto al 2010, e il 50% dichiara un incremento». Inoltre «quasi l'80%» testimonia di aver effettuato, nel 2011, «significativi investimenti, soprattutto in Ict (60%) e formazione (80 per cento)».

Sotto il profilo del credito, poi, chiarisce lo studio, «a differenza di quanto indicava l'indagine svolta nel 2010, le aziende non avrebbero riscontrato difficoltà nell'ottenere rinnovi di finanziamenti o avuto richieste di rientro, fenomeni prevalenti nel 2010». Quello che hanno percepito l'anno scorso è «un forte aumento dei tassi d'interesse, delle spese, delle commissioni e di altri oneri bancari. In altre parole, nel 2011, la larga parte delle restrizioni bancarie riguarda il prezzo (tassi o spese accessorie), quasi mai la quantità del credito (rinnovo fidi e rientri)».

LE PERFORMANCE
Secondo l'indagine promossa da Confindustria e dal consorzio Dixet prosegue il trend positivo già riscontrato nel 2011

Sulle previsioni per il 2012, Castellano sottolinea che ci sono «dati incoraggianti, che ci hanno sorpreso». Nonostante, infatti, per l'anno in corso si prospetti «una recessione dell'economia nazionale e una caduta della produzione industriale, il panel delle aziende hi-tech genovesi, indica una rilevante previsione di incremento del fatturato (+6,6%)». Nel dettaglio, «mentre circa il 15% del campione pensa di mantenere stabile il fatturato e il 16% indica una riduzione, il 70% circa prevede un incremento. E le esportazioni dovrebbero segnare una crescita». Per quanto attiene, invece, ai dati forniti dal campione sull'occupazione nel 2012, chiarisce l'indagine, «mentre il 49% delle aziende indica stabilità, il 43% prevede un incremento. In sintesi, una previsione di crescita dell'occupazione dell'1,1 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione

L'industria ad alta tecnologia. Valori stimati

	2001		2011		Var. % 2011/2001	
	Numero	Occupati	Numero	Occupati	Numero	Occupati
Totale aziende	110	10.330	150	14.500	+36%	+41%
Fatturato (mln euro)	2.400		4.350		+81%	

Fonte: Confindustria Genova

Sistemi di trasmissione. L'accordo con Escorts porterà a triplicare il fatturato entro il 2017

Carraro scommette sui trattori indiani

Luca Orlando
MILANO

«Perché in India? Oggi nel Paese si producono 600mila trattori, cinque anni fa erano appena la metà».

Non servono molti numeri a Enrico Carraro, vicepresidente del gruppo, per spiegare il motivo del nuovo investimento nel Paese asiatico. Con Escorts, terzo costruttore locale, ha siglato una lettera di intenti per il re-design della nuova gamma di trattori della società e il progetto riguarderà una decina di modelli, coinvolgendo in prima battuta almeno 80mila unità. Il beneficio economico diretto di questa operazione per **Carraro** è di appena tre milioni di euro, ma gli effetti positivi sono di gran lunga superiori e contribuiranno a triplicare i ricavi del gruppo in India entro i prossimi cinque anni.

«L'impatto globale è un multiplo molto più alto di questa stima di tre milioni – spiega Carraro – e la partnership con Escorts è fondamentale per avere un mercato di sbocco al nostro business principale: trasmissioni e assali».

Grazie a questa intesa **Escorts** punta a catturare una quota crescente del mercato indiano, passando dal 14 al 21% in cinque anni. A regime il gruppo, che attualmente è il terzo produttore locale dopo Mahindra & Mahindra e Tafe, dovrebbe così arrivare a produrre oltre 200mila trattori all'anno, in gran parte ridisegnati e progettati proprio grazie alla collaborazione con Carraro. Che vede nell'India un mercato dalle prospettive sempre più favorevoli: la stima è di arrivare a 350 milioni di ricavi entro il 2017, quasi il triplo rispetto alla performance attuale.

La presenza di Carraro in India risale al 1997, quando sigla un accordo di joint venture al 51% con uno dei maggiori gruppi industriali indiani, Escorts Ltd, che porta allo sviluppo del progetto di creazione di un centro produttivo nel Paese. Nel 1998 viene posata la prima pietra dello stabilimento di Carraro India Ltd. a Pune, che inizia ufficialmente la produzione nel 1999. Nel 2005 avviene l'inaugurazione a Pune del secondo stabilimento produttivo di Carraro nel paese (Turbo Gears Ltd.), specializzato nella produzione di ingranaggi e componenti. Nel corso del 2006 Carraro sviluppa progetti di ampliamento delle attività nel Paese, prima con l'acquisizione della totalità del capitale di Carraro India e successivamente con la creazione a Pune di un nuovo centro, dedicato ad attività di ricerca e progettazione di nuovi prodotti. Esponenziale la crescita nel Paese, con ricavi passati dai 45 milioni del 2006 ai 131,5 odierni e gli addetti triplicati nello stesso periodo a 1.121 unità.

Il business principale di Carraro, che ha nel padovano a Campodarsego il proprio quartier generale, è nei sistemi di trasmissione di potenza, con una diversificazione nel business del fotovoltaico grazie alla controllata Elettronica Santerno. Il gruppo dispone di sette stabilimenti in Italia, due in India, due in Cina e poi altri tre in Argentina, Germania e Stati Uniti. E la strategia internazionale di Carraro è stata in effetti l'arma principale per reagire alla crisi, con una quota di vendite estere pari ormai al 70% del totale, ma che arriva all'85% nei sistemi di trasmissione e negli ingranaggi.

«E meno male – racconta Carraro – perché se dovessimo contare soltanto sul mercato interno avremmo già chiuso i battenti da tempo». Determinante l'export per la performance recente del gruppo, quotato a Piazza Affari, che ha chiuso il 2011 con ricavi a 928 milioni, in crescita di quasi il 30% rispetto all'anno precedente.

«Sudamerica, India e Cina stanno andando molto bene – ricorda Carraro – ma vediamo un recupero interessante anche negli Stati Uniti, soprattutto nel comparto delle macchine da movimento terra».

Con la corsa oltreconfine Carraro si riavvicina ai picchi del 2008, quando aveva sfiorato il miliardo di ricavi, per poi precipitare a quota 487 milioni nel 2009, l'anno nero della crisi. Dopo un 2011 in corsa anche gennaio per il gruppo è positivo con un mese in linea con le previsioni, ancora in crescita rispetto al 2011.

«Continuare ad investire – racconta Carraro – è stato fondamentale, lo sviluppo nei mercati esteri non è una delocalizzazione ma una scelta necessaria per andare a soddisfare su base locale le richieste dei clienti. Certe lavorazioni in Italia non sarà più possibile farle ma osservo che in Germania, dove il costo del lavoro è doppio rispetto al nostro, riusciamo comunque a restare competitivi per alcune tipologie di produzione ad alto valore aggiunto. Così è anche per l'Italia, dove vogliamo continuare a mantenere la testa e il cuore del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA STRATEGICA
La società padovana è presente nel Paese asiatico dal 1997. La quota di export raggiunge l'85% e i ricavi 2011 sono saliti a 928 milioni

MECCANICA

SOCIETÀ

Attività
Sistemi di trasmissione

Proprietà
65% Famiglia Carraro, 30% flottante

Fatturato	928 milioni
Dipendenti	4.430

Mercati
Opera su scala globale con impianti in Italia, Cina, India, Argentina, Germania e Stati Uniti

Reti ferroviarie. Mer Mec è leader mondiale nella diagnostica delle infrastrutture

Sicurezza dei treni made in Puglia

Francesco Prisco
NAPOLI

C'è un pezzo d'Italia nei sistemi di sicurezza che mandano avanti e indietro i treni in quaranta Paesi del mondo. Un pezzo di Puglia, per essere più precisi: risponde al nome di **Mer Mec**, il gruppo industriale con testa a Monopoli attivo soprattutto nel business della diagnostica su infrastrutture rotabili e in quello del segnalamento ferroviario.

Un avamposto di innovazione, se consideriamo il fatto che a gennaio scorso, in una cerimonia ufficiale tenutasi a San Francisco, il suo rivoluzionario sistema per l'ispezione dei tunnel ferroviari T-Sight 5000 è stato insignito del Photonic prism award, il prestigioso oscar della tecnologia fotonica. Tutto merito di un dispositivo che combina due differenti tecnologie optoelettroniche per effettuare la videoispezione, la misura e l'analisi automatica sia dei tunnel che degli oggetti che costituiscono e circondano l'infrastruttura ferroviaria.

Ideato per rispondere alle esigenze estreme dell'operatore ferroviario svizzero, che deve fare i conti con circa 350 tunnel sulla rete di propria competenza, il T-Sight 5000 ha conquistato primati e interesse internazionali affermandosi nel suo genere come il più avanzato e accurato sistema oggi disponibile sul mercato mondiale.

Mer Mec è soprattutto un bel pezzo di economia reale, con i suoi 352 addetti per 80 milioni di fatturato 2011 e con le sue cinque sedi estere a presidiare i mercati di Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Cina e Turchia.

Perché, per un'impresa che opera in un comparto di nicchia, guardare al mondo intero è un imperativo categorico. «Abbiamo chiuso il 2011 – spiega Vito Pertosa, presidente e amministratore delegato del gruppo – con un bilancio consolidato che centra tutti gli obiettivi di budget, registrando nel contempo, incrementi di ordini, margine operativo lordo e flusso di cassa operativo».

Risultati che arrivano a coronamento di un percorso cominciato più di quarant'anni fa: nata negli anni Sessanta come azienda che produceva piccoli veicoli per la manutenzione, negli Ottanta Mer Mec entra in pianta stabile nel comparto ferroviario e nei Novanta si specializza nel segmento della diagnostica. Oggi l'impresa pugliese è leader mondiale per quanto riguarda i test sulla geometria del binario (quelli che ne verificano il giusto posizionamento), offre 60 differenti tipologie di sistemi di diagnostica e vanta 600 impianti in esercizio su tutta la superficie del pianeta. Per parlare fuori dai tecnicismi, i dispositivi di Mer Mec montati a bordo dei treni individuano possibili anomalie di funzionamento di materiale rotabile e rete ferroviaria.

Su un totale di undici treni che a livello mondiale testano le linee ad alta velocità, ben nove usano i prodotti pensati a Monopoli. Che, per una scelta strategica ben precisa, spesso e volentieri non vengono protetti da brevetti: avviare un'istruttoria per la tutela di un'invenzione comporta infatti la descrizione dettagliata di quest'ultima. Procedimento che, per paradosso, offre vantaggi indiretti a chi ha intenzione di copiarla.

La scelta strategica in tutta evidenza paga: il 60% della rete delle prime dieci ferrovie al mondo è monitorato proprio grazie ai sistemi del gruppo pugliese. Al futuro, in casa Mer Mec, si guarda con grandi ambizioni: «In tutti questi anni – dichiara il presidente – abbiamo reso la nostra capacità di sperimentare e innovare la chiave per tramutare le nuove idee in prodotti reali e soddisfare così le richieste dei nostri clienti.

In occasione dell'annuale kick-off meeting – prosegue – la società ha presentato il piano triennale 2012-2014 che prevede tra l'altro un aumento di capitale senza intervento di nuovi azionisti e ambiziosi investimenti miranti a sviluppare nuovi prodotti, nonché a focalizzare la presenza sui mercati chiave».

Come dire: vietato fermarsi. Soprattutto se si corre sui binari della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENZA INTERNAZIONALE
Su un totale di undici convogli a livello globale che testano le linee ad alta velocità, nove usano i componenti di Monopoli

TECNOLOGIA FOTONICA

SOCIETÀ

Attività
Diagonistica delle reti rotabili e segnalamento ferroviario

Proprietà
Fondo investitori associati Vito Pertosa e management

Fatturato	80 milioni di euro
Dipendenti	352

Mercati
Mer Mec ha cinque sedi distaccate per presidiare i mercati di Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Cina e Turchia